

West Philly: la *gentrification* del ghetto

Marco Sioli

Filadelfia mantiene ancora l'originaria struttura rettangolare, voluta dal fondatore William Penn nella seconda metà del Seicento: il lato est del rettangolo è segnato dal fiume Delaware, il lato ovest dal fiume Schuylkill.¹ Ribadisce questa caratteristica una piazza centrale – oggi occupata dall'imponente costruzione della City Hall, il Palazzo comunale – attornata da quattro piazze disposte in modo simmetrico, che segnano in misura ridotta gli angoli del quadrilatero.² Se il lato verso il Delaware apre a una lunga serie di fabbriche e cantieri navali costruiti lungo il fiume, il lato verso lo Schuylkill si è urbanizzato nel corso degli anni in maniera caotica, con l'edificazione di file di case bifamiliari costruite una accanto all'al-

tra e con lo sviluppo incontrollato di numerose fabbriche altamente tossiche che hanno inquinato il fiume e il territorio circostante. A ovest del fiume Schuylkill si colloca West Philadelphia. "West Philly", come viene confidenzialmente chiamata dai suoi abitanti, è comparsa nel maggio del 1985 sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo a causa del bombardamento effettuato dalla polizia contro la casa dei MOVE, una comunità nera radicale sorta sulle ceneri delle Black Panthers.³ Quando i *media* si riversarono nel quartiere mostrarono e descrissero un ghetto. Forse non lo era del tutto, sicuramente non lo era stato.

Fino alla fine del Settecento, West Philadelphia era considerata un piace-

* Marco Sioli è ricercatore presso il Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Le città della Rivoluzione. Alle origini delle metropoli americane*, Selene, Milano 2000.

1. Marco Sioli, *Le città della Rivoluzione: Alle origini delle metropoli americane*, Selene, Milano 2000, pp. 84-5.

2. L'edificio della City Hall, iniziata nel 1871 e terminata nel 1900, occupa l'intero spazio dell'originale piazza centrale ed è dominata dalla statua di William Penn. Le altre quattro piazze – Rittenhouse Square, Washington Square, Franklin Square e Logan Circle – sono state invece conservate a verde pubblico.

3. Sul bombardamento della sede dei MOVE si vedano, in ordine temporale: John An-

derson e Hilary Hevenor, *Burning Down the House: MOVE and the Tragedy of Philadelphia*, Praeger, New York 1987; Michael Boyette e Randi Boyette, "Let It Burn!": *The Philadelphia Tragedy*, Contemporary Books, Chicago 1989; Charles W. Bowser, *Let the Bunker Burn: The Final Battle with MOVE*, Camino Books, Philadelphia 1989; Hizkias Assefa e Paul Wahrhaftig, *The MOVE Crisis in Philadelphia: Extremist Groups and Conflict Resolution*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1990; Pacifici Wagner e Erica Robin, *Discourse and Destruction: The City of Philadelphia Versus MOVE*, University of Chicago Press, Chicago 1994 e il recente Claude Guillaud-Pujol, *Le cas MOVE à Philadelphie, 1975-1995: fait divers ou événement historique?*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2001.

vole luogo di villeggiatura, abitato unicamente dalle famiglie facoltose della zona che si recavano in città in carrozza attraversando il fiume su un ponte di barche. L'avvento di un ponte fisso costruito nel 1805 aprì una nuova era per l'area a ovest dello Schuylkill. Quando negli anni Trenta dell'Ottocento apparvero i primi omnibus trainati da cavalli, essi non annunciarono solo una nuova era dei trasporti ma la trasformazione di West Philly in un circondario facilmente raggiungibile. Lo Schuylkill non rappresentò più un confine, ma un punto d'arrivo per molti appartenenti ai ceti medi, che si insediarono nell'oltrefiume: non erano più solo i mercanti facoltosi a permettersi una casa a West Philadelphia e di conseguenza una carrozza per raggiungerla; anche altri ceti meno benestanti potevano ora realizzare il sogno di unire le virtù di una vita nella natura con la vicinanza al centro cittadino.⁴

Di riflesso, il luogo che aveva ispirato il primo naturalista e botanico americano John Bartram (1699-1777), che con l'aiuto del figlio William vi aveva creato un giardino modello con un parco che conteneva più di duecento piante raccolte durante i numerosi viaggi nell'entroterra americano, cambiò rapidamente nei primi anni dell'Ottocento. Anche Woodlands, la tenuta della famiglia di William Hamilton – che aveva interpretato alla lettera lo stile di vita delle facoltose famiglie della Filadelfia settecentesca – venne suddivisa nel 1804 in centinaia di lotti venduti al miglior offerente. Dopo la morte del proprietario, avvenuta nel 1814, gli eredi continuarono

la vendita e gli alberi del parco – tra cui diversi pioppi della Lombardia – caddero sotto le scuri dei nuovi acquirenti, che li usarono per la costruzione delle loro case.⁵

Lo sforzo di William Hamilton e dei suoi eredi per trasformare con intenti speculativi la grande proprietà in piccoli appezzamenti servì da prototipo per le successive vendite, effettuate da altri grandi latifondisti della zona, che trasformarono l'area da giardino pittoresco e incontaminato a sobborgo unito alla città dalle sempre più frequenti corse degli omnibus. L'incremento della popolazione e dei commerci, l'espansione delle ferrovie e la costruzione di alcune banchine sullo Schuylkill per l'imbarco del carbone modificarono ancora di più i precedenti caratteri dell'area, trasformandola in una città nella città.⁶

Mentre il bellissimo parco della famiglia Hamilton, ormai ridotto ai minimi termini, veniva trasformato in un cimitero, reso necessario dall'aumento in progressione geometrica degli abitanti di West Philly, la sontuosa casa costruita nel 1788, ormai circondata dalle tombe, veniva abbandonata a un rapido declino. L'unico spazio verde incontaminato della zona rimaneva il giardino intorno alla casa dei naturalisti John e William Bartram. Grazie ad Andrew Eastwick, un industriale che aveva fatto fortuna con l'avvento delle ferrovie e che aveva acquistato l'area nel 1850, il luogo venne trasformato in parco, salvandosi così dall'espansione edilizia che avrebbe lentamente ma inesorabilmente trasformato l'area circostante e

4. John R. Stilgoe, *Borderland: Origins of the American Suburb, 1820-1939*, Yale University Press, New Haven 1988, pp. 129-35.

5. *Ibidem*.

6. *Ivi*, p. 137.

avrebbe finito per inghiottirlo. Il successivo acquisto dell'area da parte della città di Filadelfia nel 1891 consentì la trasformazione del giardino dei Bartram in parco pubblico, preservandolo sostanzialmente intatto nel tempo e salvandone fino a oggi il fascino che aveva nel Settecento.⁷

L'attività speculativa nell'area continuò anche negli anni successivi alla guerra civile in termini sempre più esasperati. Il frazionamento dell'originaria proprietà degli Hamilton venne spinto al massimo nel 1868 da Annesley R. Govett, commerciante del cuoio e residente di West Philadelphia, che abbandonò la costruzione di ville isolate circondate dal verde e iniziò a edificare case a schiera. Le costruzioni, alcune bifamiliari edificate nella pietra scura tipica della zona, altre più piccole di legno – lunghe e strette ma alte almeno tre piani – avevano un piccolo cortile sul retro, pensato per permettere agli artigiani di svolgere le loro attività. Questo modo di procedere, oltre ad attribuire all'area un aspetto decisamente urbano, rendeva West Philly simile alle città inglesi dell'epoca. Nel 1880, i visitatori venivano piacevolmente colpiti da questa sua dimensione urbana: le file di case l'una accanto all'altra erano interrotte di tanto in tanto da case singole e più eleganti che insistevano su lotti più grandi. La popolazione era composita. Agenti immobiliari, stagnini, carpentieri e commercianti al minuto, i cui negozi si af-

facciavano sulle strade percorse dagli omnibus, convivevano con commercianti all'ingrosso che abitavano le ville più grandi, mentre aumentava la presenza di nuovi immigrati, che trovavano sistemazione in nuove file di case sempre più piccole e sempre più vicine l'una all'altra nelle aree più distanti dallo Schuylkill.⁸

Negli stessi anni si trasferiva a West Philadelphia la University of Pennsylvania, che nel 1872 vi aveva spostato la sua sede storica, situata tra Ninth Street e Chesnut Street. Vent'anni più tardi veniva affiancata dal Drexel Institute of Art, Science and Industry – ora Drexel University – fondato da Anthony J. Drexel (1826-1893). Le due istituzioni accademiche, che costituivano così il primo nucleo di quella che ora è considerata la città universitaria, rendevano necessarie nuove abitazioni per gli studenti, che vennero costruite l'una accanto all'altra, nello stile vittoriano dell'epoca: erano edifici di tre piani, stretti e profondi e sovrastati da un tetto alto e ripido, e avevano una veranda il cui soffitto era sorretto da una colonna di ferro battuto finemente lavorato; dei tre piani, il primo aveva un'ampia finestra alta sino al soffitto, che in alcuni casi era collocata come *bow window*.⁹

L'avvento delle linee tranviarie elettrificate a partire dagli anni Novanta dell'Ottocento facilitò ancora di più il trasferimento oltre lo Schuylkill di nuovi abitanti: soprattutto giovani avvocati

7. Il giardino dei Bartram è a tutt'oggi uno dei giardini più belli della città. Per informazioni si veda il sito Internet: www.bartramsgarden.org.

8. Roger Miller e Joseph Siry, *The Emerging Suburb: West Philadelphia, 1850-1880*, "Pennsylvania History", 47 (1980), pp. 99-145.

9. Per una descrizione di West Philadelphia alla fine dell'Ottocento come sobborgo vittoriano, si veda Sam Bass Warner, *The Private City: Philadelphia in the Three Periods of Its Growth*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1968.

ti e agenti immobiliari, mentre macellai e idraulici, negozianti al dettaglio e carpentieri avevano i loro negozi lungo le strade percorse dai tram. Molte parti di West Philly rimanevano integralmente occupate da classi medio-alte, ma altre zone avevano i tratti dell'integrazione, o piuttosto confusione, sia dei tipi di costruzioni, sia delle classi sociali, in uno sviluppo ritmato a fasi alterne dai periodi di recessione. Non più sobborgo e non ancora parte del tessuto urbano della città, West Philly avvertiva i pericoli di uno sviluppo disorganizzato. Solo i dintorni di Chicago la superarono in fatto di disordine architettonico.¹⁰

Nonostante il caos urbano, West Philly rimase un sobborgo quasi esclusivamente bianco. Come era accaduto a Harlem, il quartiere nella parte settentrionale di Manhattan, i primi abitanti di colore che si stabilirono nel distretto erano "intrusi che facevano il loro ingresso in un sobborgo bianco alla moda".¹¹ Le aree ad alta densità di residenti afroamericani erano altre, più vicine al centro della città. A questo proposito rimane utilissimo il libro di W.E.B. DuBois *The Philadelphia Negro*, pubblicato per la prima volta nel 1899 e a ragione considerato il maggior studio sociologico dell'epoca. Primo lavoro empirico su larga scala, lo studio che DuBois condusse per conto della University of Pennsylvania, si occupava della distri-

buzione geografica dei neri a Filadelfia, delle loro case, occupazioni, organizzazioni e delle loro relazioni con i bianchi, o meglio della loro segregazione.¹²

Dalla ricerca di DuBois emergeva che gli afroamericani che avevano raggiunto Filadelfia durante la grande migrazione dalle campagne del Sud dopo la guerra civile, avevano trovato alloggio negli *slums* presenti nelle zone a nord e a sud di Lombard Street, nella parte centrale della città. Una sistemazione non certo a buon mercato in case fatiscenti, in cui erano costretti a vivere in cinque o più persone per stanza. Qui si scontrarono subito con gli altri immigrati, subendo l'assenza della benché minima protezione da parte della polizia. Solo poche e facoltose famiglie afroamericane si insediarono allora a West Philadelphia, che per molti decenni continuò a essere una *enclave* bianca in cui trovava sistemazione l'immigrazione europea benestante.¹³

Tuttavia, i nuovi flussi migratori dall'Europa, composti da gruppi sempre più poveri, e la migrazione interna dei neri dall'America rurale esasperarono la densità della popolazione e la sua eterogeneità. Anche se Filadelfia non era una città di case popolari ma di piccole abitazioni – infatti veniva soprannominata *the city of homes* – valevano le osservazioni che il giornalista riformatore Jacob A. Riis aveva dedicato a New York nel suo *How the Other*

10. Stilgoe, *Borderland*, cit., p. 138.

11. Dolores Greenberg, *New York City: giustizia ambientale e politiche razziali*, "Storia Urbana", 94 (2001), pp. 129-62.

12. W.E.B. DuBois, *The Philadelphia Negro: A Social Study* (1899) in Dan S. Green e Edwin D. Driver, a cura di, *On Sociology and the Black Community*, University of Chicago Press, Chicago 1978, pp. 115-39.

13. Ivi, p. 137. Nel lavoro di DuBois emergevano dati salienti rispetto ai neri di Filadelfia: gli affitti erano più cari per loro che per i bianchi; da alcune aree i neri furono esclusi perché i bianchi non volevano vivere vicino a loro; a parità di lavoro gli stipendi dei neri erano inferiori a quelli dei bianchi.

14. Jacob A. Riis, *How the Other Half Lives: Studies among the Tenements of New York*, Sa-

Half Lives, pubblicato nel 1890.¹⁴ Nonostante che la pulizia fosse una delle caratteristiche dei neri rispetto agli altri immigrati di pari rango sociale, nessun bianco voleva vivere in una casa che era stata occupata dai neri. Di conseguenza, gli affitti pagati dai neri erano più alti rispetto a quelli pagati dai bianchi e in generale gli affittuari di colore erano più facilmente vittime del dispotismo dei proprietari, anche se vivevano gli abusi e le ingiustizie con "imperturbabile gioiosità".¹⁵

La crescita di Filadelfia seguiva i cicli economici dell'intera nazione. Alla crisi iniziata nel 1873 era seguita una lunga depressione a fasi alterne, che si era conclusa davvero solo nel 1896. Poi un lungo boom economico – durato sino al 1914, ma segnato da crisi temporanee nel 1903, 1907, 1910-11 e 1913-14 – permetteva a Filadelfia di ingrandirsi a dismisura. La prosperità portava i responsabili dell'amministrazione cittadina a occuparsi della questione degli *slums* vicini al centro. Nell'Era progressista la città si poneva all'avanguardia nell'organizzazione "scientifica" della sistemazione abitativa, sia nella bonifica delle aree degradate sia nella costruzione di case secondo criteri di decenza e nel rispetto delle regole di igiene essenziali. Un compito svolto con efficacia dalla Philadelphia Housing Commission dal 1909 al 1916.¹⁶

In quegli anni anche a West Philly continuò la costruzione di villette a schiera bifamiliari, una di seguito all'altra in file interminabili. Erano case per la tipica famiglia repubblicana: numerosa e virtuosa. Molte stanze disposte su tre-quattro piani, una veranda all'entrata e un piccolo giardino nel retro. Ma in questi stessi anni era proprio questo tipo di famiglia che entrava in crisi. L'istituzione sacra e l'aspettativa evangelica di vedere l'intera famiglia riunita in cielo dopo la morte si incrinava sotto la spinta del femminismo e del divorzio. In più, la pressione delle nuove immigrazioni si faceva sempre più minacciosa, soprattutto agli occhi dei conservatori che celebravano le virtù anglosassoni in contrasto con il caos creato dai "rifiuti" dell'Europa: "gente inferiore incapace di capire i valori americani".¹⁷

Il crollo di Wall Street del 1929 sconvolse gli equilibri delle masse di operai qualificati e impiegati ora senza lavoro. Ma furono i neri a subirne le conseguenze più disastrose. Infatti, dopo la crisi i bianchi li sostituirono nelle occupazioni più umili. Mentre la disoccupazione aumentava sempre di più, i bianchi furono ben contenti di accettare anche lavori non qualificati. West Philadelphia, abitata in prevalenza da bianchi, attraversò la crisi quasi indenne, mentre la zona a sud della città, abitata in prevalenza da neri e italoamericani, visse in modo tra-

gamore Press, New York 1957 (1890). Il testo di Riis e le sue foto si trovano integralmente al sito: www.yale.edu/amstud/infoev/riis.html.

15. Ivi, capitolo XIII, paragrafo 8, p. 3 del testo elettronico.

16. John F. Bauman, *Disinfecting the Industrial City: The Philadelphia Housing Commission and Scientific Efficiency, 1909-1916*, in Michael H. Ebner e Eugene M. Tobin, a cura di, *The*

Age of Urban Reform: New Perspectives of the Progressive Era, Kennikat Press, Port Washington, N.Y. 1977, pp. 117-30.

17. Robert Fishman, *Bourgeois Utopias: The Rise and Fall of Suburbia*, Basic Books, New York 1987, p. 153.

18. Ellen Ginsburg, *La marcia immobile. Storia dei neri americani dal 1770 al 1970*, Selene, Milano 1994, p. 202.

gico il momento storico e fu percorsa da continui scontri etnici.¹⁸

Come in molte altre città statunitensi fu attiva anche a Filadelfia la New Negro Alliance, l'organizzazione creata a Washington nel 1933 che proponeva di boicottare i negozi che non utilizzavano mano d'opera nera: boicottaggio che nel sud della città era diretto contro i commercianti italiani, soprattutto dopo l'intervento fascista in Etiopia nel 1935, e veniva condiviso dall'American Federation of Labor, la maggiore centrale sindacale americana.¹⁹ Inoltre, dal 1932 al 1936, l'elettorato nero a Filadelfia da completamente repubblicano divenne completamente democratico, appoggiando *in toto* il New Deal e i suoi interventi sociali, da cui i neri riuscirono a trarre beneficio, nonostante la persistente discriminazione. In particolare, il National Industrial Recovery Act del 1935, che prevedeva una paga minima e un massimo di ore lavorative, era soprattutto utile per i neri, in gran parte lavoratori non qualificati e relegati ai posti meno remunerati.²⁰

Erano numerosi anche a Filadelfia i gruppi attivi per i diritti civili e contrari alla discriminazione e alla segregazione razziale. Alcuni tra questi erano di natura religiosa, come quello di Father Divine, un predicatore itinerante e figura carismatica che i seguaci volevano dotato di virtù soprannaturali. Ma oltre al suo, situato sulla 36th Street di West Philadelphia (e tuttora attivo), anche al-

tri centri si impegnavano nel fornire cibo, vestiario e un tetto alle masse diseredate dei neri.²¹

Se il periodo tra la Depressione e la seconda guerra mondiale fu un periodo ricco di cambiamenti per gli afroamericani, i pregiudizi dei bianchi nei loro confronti rimanevano enormi e la linea del colore sempre più marcata.²² Il problema drammatico per i neri era ancora quello della casa, come veniva evidenziato da uno studio della American Missionary Association, che nel luglio del 1943 – un mese dopo la rivolta dei neri di Detroit che aveva richiesto l'intervento delle truppe federali – inviò a Filadelfia due rappresentanti per conoscere le misure prese nelle singole comunità per evitare rivolte e migliorare i rapporti tra neri e bianchi. I due emissari non poterono far altro che constatare che i bianchi opponevano una forte resistenza al trasferimento dei neri nei loro quartieri.²³

Anche negli anni successivi si assistette al tentativo dei bianchi di allontanare i neri dalla zona meridionale di Filadelfia. Nei primi sei mesi del 1955, ad esempio, vi furono ben 213 incidenti razziali legati alle abitazioni: in particolare si trattava di aggressioni e minacce da parte dei bianchi – soprattutto italoamericani – che cercavano di espellere o tenere fuori gli afroamericani dai loro quartieri nel timore del diffondersi della droga e delle gang a cui essi venivano sommariamente associati. La polizia

19. Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics: The Italian Experience in Philadelphia*, State University of New York Press, New York 2001, p. 73.

20. Ginsburg, *La marcia immobile*, cit., pp. 205-6.

21. Ivi, p. 209. Per la figura di Father Divine e il ruolo del suo Peace Mission Movement, at-

tivo a Brooklyn sin dal 1919, si veda il sito Internet: www.libertynet.org/fdipmm.

22. Si veda Loretta Valtz Mannucci, *I negri americani dalla Depressione al Dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1974.

23. Ginsburg, *La marcia immobile*, cit., pp. 213-14.

non fece alcuno sforzo per fermare i manifestanti e in alcuni casi li incoraggiò.²⁴

Da parte dei neri continuava una protesta attiva non solo per resistere agli sfratti, ma anche per difendere i loro spazi e la loro cultura. Il 17 novembre 1967, per richiedere nuovi corsi scolastici sulla cultura afroamericana, migliaia di giovani studenti sfilarono ordinati lungo Broad Street sino allo School of Education Building, dove vennero assaliti dai poliziotti guidati personalmente dal loro capo, l'italoamericano Frank Rizzo, che ordinò la carica al grido di "Get their black asses". Numerosi ragazzi e ragazze vennero feriti, una quindicina furono costretti a ricorrere alle cure dei medici in ospedale. Rizzo negò di aver lanciato il grido d'assalto sino a che non gli venne mostrato il video che lo accusava. In ogni caso, nessuno della polizia venne messo sotto inchiesta.²⁵ Frank Rizzo in quegli anni raggiunse, come capo della polizia, una reputazione nazionale per i suoi metodi violenti contro gli attivisti afroamericani. Ordinò diversi raid contro le sedi dello Student Non-Violent Coordinating Committee (SNCC) e poi delle Black Panthers, con la tecnica "prima colpirli, poi fare domande".²⁶

Sotto la pressione etnica e poliziesca, i neri si spostarono così verso aree più esterne, verso il quartiere settentrionale di Germantown e verso West Philly, ol-

tre la zona universitaria, dove erano sorte in quegli anni le diverse fabbriche chimiche che in poco tempo inquinarono del tutto lo Schuylkill e l'ambiente circostante, in un tipico esempio di ingiustizia sociale e ambientale.²⁷ Questo movimento migratorio intraurbano e il peggioramento delle condizioni ambientali dell'area fecero sì che negli anni Sessanta la popolazione di West Philly passasse da una prevalenza bianca a una maggioranza nera. Gli agenti immobiliari, gli speculatori edilizi e i bianchi in preda al panico portarono il quartiere al fenomeno del *blockbusting*, la fuga dei proprietari bianchi nel timore dell'arrivo di inquilini neri. L'aumento della popolazione afroamericana a Filadelfia, al tempo della grande emigrazione dal Sud a cavallo della seconda guerra mondiale e dopo, fu massiccio: gli afroamericani passarono da un decimo della popolazione nel 1930 a un terzo nel 1970; ma la loro presenza a West Philly arrivò a superare la soglia del 70 per cento.²⁸

A mano a mano che la disoccupazione e l'emarginazione faceva crescere il disagio e i problemi sociali nella zona, si deterioravano anche le abitazioni, per la maggior parte costruite in legno. Negli anni Ottanta, riflettendo nei loro comportamenti il rapido aumento della polarizzazione economica e sociale, i ceti medi neri abbandonarono l'area, spo-

24. Luconi, *From Paesani to White Ethnics*, cit., p. 127.

25. Ivi, pp. 127-29. Il comportamento autoritario e razzista di Rizzo lo portò, in quanto destinatario di una coalizione di voti etnici bianchi, a diventare sindaco della città nel 1971 e a essere rieletto nel 1975.

26. Ivi, p. 135. Sul ruolo di Rizzo nella repressione dello SNCC e delle Black Panthers a Filadelfia si veda anche Paolo Bertella Farnetti,

Pantere Nere. Storia e mito del Black Panther Party, Shake Ed., Milano 1995, pp. 166, 216.

27. Anche in questo caso, razzismo e inquinamento si muovono sullo stesso binario. Si veda l'esempio di Harlem in Greenberg, *New York City: giustizia ambientale e politiche razziali*, cit.

28. Luconi, *From Paesani to White Ethnics*, cit., p. 126.

standosi verso sobborghi sempre più esterni, e vennero sostituiti da famiglie di lavoratori comuni occupati nelle fabbriche chimiche lungo lo Schuylkill. Altre case si popolarono di *squatters*, occupanti abusivi. Anche per effetto dei tagli dei contributi federali alle città negli anni della presidenza Reagan, la parte nord-ovest di West Philadelphia si trasformò così in una "riserva urbana" pressoché abbandonata a se stessa, simile ad altre aree delle città del Nord in profonda crisi di identità: degrado ambientale, scomparsa del lavoro, tagli ai servizi e all'assistenza sociale (soprattutto a carico delle madri sole con figli a carico), aumento vertiginoso della presenza di droghe, della criminalità e della mortalità infantile.²⁹

Visto il basso costo delle aree della West Philly a ovest del quartiere universitario, ormai abbandonate al loro destino, la University of Pennsylvania e la Drexel University decisero di espandere in queste zone i loro campus, scontrandosi con la comunità nera che, sebbene in profonda crisi, manteneva una forte coesione per evitare un nuovo sradicamento. Le università allargarono inesorabilmente i loro spazi con aule, palestre e parcheggi e inglobarono forzatamente le aree circostanti. E i residenti neri furono costretti dall'innalzamento degli affitti ad abbandonare il quartiere. Questa "sostituzione dei vecchi abitanti poveri con nuovi benestanti e la 'bonifica' fisica dei quartieri ormai degradati" è un esempio tipico di *gentrification* dello spazio urbano.³⁰ Quello

che chiede la *middle-class* bianca per mandare i figli in una università come la University of Pennsylvania e la Drexel University, con programmi prestigiosi e professori famosi, è soprattutto la sicurezza del campus. Quindi era necessario per i responsabili delle università costruire delle enclave isolate senza però dare un'idea di segregazione: l'idea di costruire un muro tra il ghetto e l'università, avanzata dal preside della University of Pennsylvania negli anni Ottanta, era stata scartata appunto per evitare le barriere fisiche, ma di riflesso anche simboliche, alla libera circolazione delle idee, punto di partenza della cultura universale. Tuttavia, gli afroamericani di West Philadelphia non abbandonarono le loro case senza lottare. Ecco dunque gli scontri tra polizia e attivisti neri che trasformarono Filadelfia da città dell'amore fraterno, "city of the brotherly love", a città della paura fraterna, "city of brotherly fear".

La protesta all'interno della comunità nera contro la polizia e i suoi abusi va al di là dell'idea di illegalità, per ribadire il principio delle garanzie costituzionali di un'equa tutela. Senza una tutela davanti alla legge i neri sapevano di correre rischi sia a livello di gruppo, sia a livello individuale. Gli attacchi delle forze dell'ordine per portare a termine gli espropri incitarono all'autodifesa, anche con slogan come "Portate con voi una pistola" tipici della lotta dei neri sin dalle rivolte razziali di New York nei primi anni del Novecento.³¹

L'uso indiscriminato delle armi

29. Bruno Cartosio, a cura di, *Senza illusioni. I neri negli Stati Uniti dagli anni Sessanta alla rivolta di Los Angeles*, Shake Ed., Milano 1995, pp. 17, 192-95.

30. Bruno Cartosio, *L'autunno degli Stati*

Uniti. Neoliberalismo e declino sociale da Reagan a Clinton, Shake Ed., Milano 1998, p. 172.

31. Greenberg, *New York City: giustizia ambientale e politiche razziali*, cit., p. 144.

portò all'episodio che rappresenta ancora oggi una spina nel fianco della società civile statunitense: l'arresto, il processo e la condanna a morte di Mumia Abu Jamal.³² L'episodio di cui è stato vittima Mumia è uno dei tanti che denotano la difficoltà di quella società di fare i conti con il razzismo come pretesto di violenza, mentre l'immagine dello stesso Mumia è divenuta un simbolo contro l'oppressione e contro l'arroganza del potere che non tollera il dissenso.

Mumia nasce come Wesley Cook a Filadelfia, il 24 aprile 1954. Sua madre, originaria della North Carolina, era una delle tante persone che, dopo la seconda guerra mondiale, si spostava dal Sud rurale nel Nord urbano. Le strade di Filadelfia nell'era di Frank Rizzo non erano accoglienti per i ragazzi neri e la violenza della polizia era una minaccia costante. Ma anche in queste strade risuonava il grido che si udiva in tutte le città americane in quegli anni: *Black power/Black studies*. Quando la scuola di Wesley organizzò la giornata di protesta e la dimostrazione contro il Board of Education, il 17 novembre 1967, lui fu tra gli studenti picchiati dalla polizia di Frank Rizzo.³³

Ma la protesta e il sacrificio dei suoi compagni più grandi ebbero effetto e quando Wesley arrivò alla Ben Franklin

High School di North Philadelphia i *Black studies* erano ormai conquistati e sulle pareti della classe c'erano le foto di Malcolm X e W.E.B. DuBois. Uno dei suoi insegnanti, un keniano che parlava la lingua swahili, assegnò a ognuno di loro un nuovo nome: Wesley divenne Mumia, e il nome gli piacque così tanto che egli non smise mai di usarlo. A quattordici anni Mumia era pronto per la sua prima protesta. Quando George Wallace, il governatore dell'Alabama che teorizzava la segregazione razziale e che correva per la presidenza degli Stati Uniti, si presentò al suo elettorato nella Spectrum Arena, Mumia inscenò una contestazione con altri tre giovani amici. I ragazzi furono picchiati dai razzisti bianchi e quando arrivò la polizia furono picchiati di nuovo e poi arrestati per "aggressione". Due giorni dopo un giudice ascoltò le testimonianze dei poliziotti e sentenziò: "Aggressione? La faccia di questi ragazzi ha aggredito i vostri pugni? Caso archiviato". Ma questo fu l'ultimo incontro di Mumia con un giudice comprensivo".³⁴

A quindici anni Mumia rimase affascinato dal giornale delle Black Panthers. Iniziò a scrivere articoli sulla condizione dei neri a Filadelfia e li spedì a Oakland alle sede de "The Black Panther. Black Community News Service" che vende-

32. Grazie alle pressioni internazionali il 19 dicembre 2001 un giudice federale di Filadelfia ha annullato la condanna a morte di Mumia, in seguito alle molte proteste per lo svolgimento irregolare del processo e alla dichiarazione spontanea di Arnold Beverly, che ha confessato di essere stato ingaggiato dalla mafia locale per uccidere l'agente Faulkner che stava indagando sulla criminalità organizzata. Il giudice ha dato tempo sei mesi per svolgere un'udienza che stabilisca una nuova condanna per Mumia. "Internazionale", 417 (2001), p. 10.

33. Terry Bisson, *On a Move: The Story of Mumia Abu Jamal*, Litmus Books, Farmington, Pa. 2001. Diversi sono i libri, video e CD usciti su Mumia anche in Italia. Si veda in particolare: Edgardo Pellegrini, a cura di, *Mumia Abu Jamal. L'America dal braccio della morte*, suppl. ad "Avvenimenti", 43 (1995); Mumia Abu Jamal, *In diretta dal braccio della morte*, Multimedia, Salerno 1996; Mumia Abu Jamal, *Death Blossoms. Riflessioni di un prigioniero di coscienza*, Massari, Viterbo 1999.

34. Bisson, *On a Move*, cit., p. 37.

va 100.000 copie a settimana. I suoi articoli vennero pubblicati e piacquero a Reggie Schell, il fondatore della sede principale di Filadelfia. Altri notarono lo stile di Wesley, che a quindici anni diventò il responsabile per l'informazione del partito in città. Grazie ai "Cointelpro Papers" dell'FBI veniamo a conoscenza dei movimenti di Mumia in quegli anni.³⁵ Nel giugno 1969, Mumia inscenò con altri quattordici afroamericani una manifestazione davanti allo State Office Building per la liberazione di Huey Newton. Nel settembre aiutò ad aprire un centro di colazioni gratuite per bambini a Harrisburg e a Reading in Pennsylvania.³⁶

Con l'incremento delle adesioni, vennero aperte altre tre sedi del Partito della pantera nera a Filadelfia: North Central, Germantown e West Philly. Il 4 dicembre 1969, quando la polizia uccise nel sonno Fred Hampton, il carismatico leader delle Black Panthers dell'Illinois, Mumia volò a Chicago per lavorare da cronista per il giornale. Poi andò a Oakland, dove lavorò gomito a gomito con Emory Douglas, il ministro della Cultura del Partito. In California, Mumia venne arrestato per aver attraversato un incrocio a piedi con il semaforo rosso, mentre vendeva i giornali del partito: uno dei tanti metodi con i quali il direttore dell'FBI, J. Edgar Hoover, cercava di mettere i bastoni tra le ruote all'organizzazione.³⁷

Il ritorno a Filadelfia dopo questa

esperienza fu solo salutare per un quindicenne. Nell'ottobre 1970 Mumia abbandonò le Black Panthers, non riconoscendosi nello scontro tra le due anime del partito. Conosce una ragazza di West Philly e decide di diventare *Abu* (padre) del piccolo Jamal, che nasce il 18 luglio 1971: fu così che Wes Mumia diventò Abu Jamal. In quei mesi Mumia iniziò a lavorare per una radio locale, prima con un programma musicale poi, nel 1974, con un programma giornalistico. Le sue inchieste erano originali e pungenti: in poco tempo Mumia diventò "la voce dei senza voce".³⁸

Come reporter fu quasi costretto a incontrare un gruppo di persone che vivevano in una casa comune di West Philly: i "MOVE". Vincent Leaphart, il loro leader, si faceva chiamare John Africa e tutti i membri del gruppo prendevano il cognome "Africa", a indicare il continente che aveva dato origine a tutta l'umanità. Anche loro, in certa misura come le Black Panthers, erano una sorta di famiglia, ma i comportamenti e le politiche erano diversi. I MOVE mischiavano ideologie anti-tecnologiche e anti-autoritarie, i loro membri portavano i *dread lock*, le lunghe trecchine incolte dei *rasta* giamaicani, e protestavano contro tutte le ingiustizie. Non mangiavano carne, davano da mangiare ai cani e gatti randagi del quartiere, facevano il "compostaggio" della spazzatura nel loro giardino: erano degli anticonformi-

35. La notte dell'8 marzo 1971 un gruppo di persone denominatosi "Citizen's Committee to investigate the FBI" penetrò nell'ufficio di Media, Pennsylvania, e si impadronì di centinaia di documenti che vennero inviati alla stampa nazionale. Venne così a conoscenza del pubblico il piano denominato COUNTER INTELLIGENCE PROGRAM (Cointelpro) per distruggere il dissenso politico interno e in particolare le Black

Panthers, considerate dal direttore dell'agenzia J. Edgar Hoover la più grande minaccia alla sicurezza interna degli Stati Uniti. Si veda Farnetti, *La fase oscura della repressione*, in Cartosio, a cura di, *Senza illusioni*, cit., pp. 70-1.

36. Bisson, *On a Move*, cit., p. 82.

37. Ivi, pp. 86-8.

38. Ivi, p. 134.

sti che propugnavano il ritorno alla natura. Molte persone del quartiere frequentavano poi le lezioni settimanali di John Africa, che, novello Thoreau, denunciava la tecnologia che stava schiavizzando la vita e l'inquinamento che stava avvelenando l'aria.³⁹

I MOVE erano ai ferri corti con la polizia di Frank Rizzo. Molti nel vicinato pensavano che Rizzo stesse usando i MOVE come scusa per punire West Philly, che non gli aveva mai dato un voto. Nel marzo del 1978 Rizzo decide di far sloggiare i MOVE da Powelton Village. Inizia con il togliere l'acqua e l'elettricità. Più di seicento poliziotti armati sino ai denti circondano la casa. Iniziano dei negoziati, caldeggiati dal presidente Jimmy Carter, che si interrompono l'8 agosto, quando la casa viene crivellata da migliaia di colpi di fucile e abbattuta dai bulldozer.

Lo stesso giorno, Mumia fu uno dei giornalisti che posero domande scomode al sindaco Rizzo. Poco dopo venne licenziato dalla WPEN, la radio per cui lavorava e che costituiva la sua fonte principale di reddito.⁴⁰ In seguito, lavorò a tempo parziale in una fabbrica chimica, una delle tante che inquinavano la zona, e come taxista. Ed è come taxista che la notte del 9 dicembre 1981 venne coinvolto nell'omicidio di un poliziotto, il fatto che portò alla sua condanna a morte e alla successiva mobilitazione mondiale per l'annullamento della sentenza, da molti ritenuta infondata.⁴¹

La storia di Mumia, così come quella dei MOVE, si interseca con quella di West Philly. Ma la sua incarcerazione e la violenza con la quale sono stati colpiti i membri del MOVE non sono che due delle tante ingiustizie subite dagli afroamericani in una città in cui, nonostante l'elezione nel 1983 di un sindaco afroamericano, William Goode, il pregiudizio e il razzismo sono rimasti alti. Di più i sindaci neri che a partire dagli anni Ottanta sono saliti sulle poltrone scomode di città come Atlanta, Detroit, Chicago, Los Angeles e Washington hanno dovuto confrontarsi subito con il problema dell'ordine pubblico, della sicurezza delle strade e dei quartieri anche a costo di apparire autoritari. Gestendo bilanci che hanno perso nell'era di Reagan i fondi di provenienza federale e subendo il calo del gettito fiscale derivante dallo spostamento della *middle-class* bianca nei sobborghi esterni all'area urbana, i sindaci neri hanno dovuto soprattutto amministrare l'ordine di città morenti, subendo i ricatti e il controllo clientelare del Partito democratico che li aveva eletti. Rimaneva dunque forte il confronto con la comunità nera: "Per il solo fatto di fare delle richieste, il nero fa richieste radicali", aveva affermato lo scrittore Nelson Algren nel 1964.⁴² E i MOVE continuavano a fare richieste consapevolmente radicali.

Proprio durante il mandato di William Goode si colloca l'episodio del bombardamento a opera della polizia di

39. Ivi, pp. 150-53.

40. Ivi, p. 166.

41. Per aggiornamenti in tempo reale sul processo a Mumia Abu Jamal e sulle pubblicazioni che lo riguardano erano attivi i siti Internet: <http://www.j4mumia.com>. e <http://www.mumiabook.com>. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 e il successivo attacco al-

la libertà di espressione e di dissenso negli Stati Uniti, quest'ultimo sito è stato disattivato, mentre il primo è stato sostituito da un sito della polizia che argomenta sul perché "Mumia deve morire".

42. Cartosio, a cura di, *Senza illusioni*, p. 160.

Filadelfia della casa dei MOVE, il gruppo di attivisti neri a cui si era avvicinato Mumia Abu Jamal prima di venire incarcerato nel 1982. Alle 6 del mattino del 13 maggio 1985, diversi reparti della polizia di Filadelfia circondarono l'edificio al numero 6221 di Osage Avenue abitato dai MOVE. Né i gas lacrimogeni, né i 10.000 proiettili sparati contro l'edificio portarono i membri del MOVE, barricati in casa, ad arrendersi. Nel pomeriggio la casa venne bombardata dagli elicotteri e prese fuoco, dando così il via a un incendio che distrusse l'intero isolato. Sei adulti e cinque bambini vennero uccisi nel rogo della casa e più di 60 altri edifici vennero distrutti. Molti giornali, all'epoca, denunciarono le intenzioni omicide del sindaco, che aveva autorizzato il massacro di una comunità e portato alla distruzione di un intero isolato cittadino, prendendo le difese dei MOVE, un gruppo sicuramente controcorrente, ma non criminale. La brutalità violenta e irrazionale delle istituzioni e della polizia finì sotto accusa.⁴³

Gli unici sopravvissuti alla carneficina furono il tredicenne Birdy Africa e Ramona Africa, laureata in scienze politiche alla Temple University e leader del gruppo femminile dei MOVE. Dopo sei anni di prigione per "rivolta" Ramona, che si era rifiutata di rinnegare l'ideologia del gruppo cui apparteneva, riuscì a portare l'amministrazione di Filadelfia in un'aula del Tribunale federale. Nel 1996, una giuria federale condannò la città a risarcire Ramona Africa per l'importo di 1,5 milioni di dollari,

per aver fatto un uso eccessivo della forza. Al successivo processo d'appello l'importo fu ridotto a 500.000 dollari più gli interessi. Questa volta entrambe le parti accettarono la sentenza e Ramona ricevette l'indennizzo, che utilizzò per comperare una casa, sempre a West Philadelphia, per i membri rimasti (che nel frattempo avevano perso l'originaria aggressività verso l'esterno e che venivano trascinati in varie cause di divorzio e per la tutela dei minori).⁴⁴

Oggi West Philly è un'area urbana composta da una serie interminabile di villette bifamiliari, costruite una accanto all'altra a partire dai primi del Novecento. Tuttavia, il suo aspetto esteriore è completamente cambiato rispetto a un decennio fa. Il quartiere dove sorgeva la casa dei MOVE è stato ricostruito. È continuata l'espulsione degli ultimi occupanti abusivi e non, soprattutto neri, spinti sempre più lontano dalla zona universitaria, mentre le case si sono popolate di professori, impiegati e studenti delle università. Ciò nonostante, anche se sempre più spinti verso le aree a ovest dell'enclave universitaria, i neri rimangono decisamente la maggioranza: il censimento del 1990 li poneva ancora al 72 per cento, contro il 24 per cento dei bianchi, su una popolazione totale di 219.713 residenti.⁴⁵

L'architettura urbana ha ripreso gran parte del suo antico splendore: gli intarsi dorati sono tornati a luccicare e il recupero delle forme tipiche dell'architettura vittoriana della *Golden Age* si è fatto attento ed è stato sottoposto a vin-

43. Oltre ai testi citati nella nota 3, si veda anche il video *The Bombing of Osage Avenue*, David Othmer, produttore esecutivo; Louis Massiah, produttore/regista; Toni Cade Bambara, scrittore/narratore; Philadelphia, 1986.

44. Noel Weyrich, *Whose Move?*, "Philadelphia City Paper", 11-18 maggio 2000.

45. Immagini e dati statistici su West Philly sono reperibili al sito Internet: <http://users.ntr.net/~reddin/>.

coli architettonici. Sono comparse tende di pizzo alle finestre e fiori nei giardini. Il prezzo delle case è salito vertiginosamente da valori infimi a cifre superiori ai due milioni di dollari. I vari isolati attorno all'università si sono riqualificati, i parchi semidistrutti in cui i bambini neri giocavano nel fango sono stati trasformati in splendide aree re-

cintate dove far correre i cani dei *singles*. La prevista costruzione di una scuola materna di prestigio al posto di un decrepito asilo per la comunità afroamericana ha reso ancor più affannosa la corsa ad accaparrarsi una casa nel vicinato, pattugliato in bicicletta o sui pattini a rotelle dai poliziotti privati dell'università.